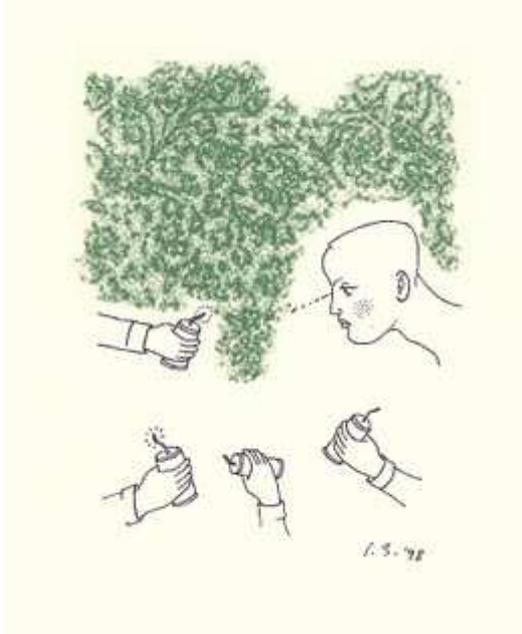


barattolo e carburo



barattolo e carburo

Carmine De Luca

Il gioco del barattolo e del carburo era tra i giochi proibiti del dopoguerra. Con carburo e barattolo ho avuto a che fare tra la fine degli anni quaranta e i primi anni cinquanta.

Quel gioco era pericoloso. Lo sapevamo. E i grandi facevano di tutto per vietarcelo. A un ragazzo saltò per errore una parte della mano. Era stato incauto nel momento dell'accensione. L'accensione era il momento più delicato; per riuscire bisognava tenere presente e imitare i movimenti dei fuochisti quando avvicinano la fiamma alla miccia dei fuochi d'artificio.

Barattoli se ne trovavano quanti se ne voleva. Carburo no. Bisognava procurarselo il più delle volte rubacchiandolo. Mille pretesti per entrare in tre-quattro nel negozio dove il carburo stava in un grosso bidone; altri pretesti per distogliere l'attenzione del bottegaio; furtivamente si riusciva a trafugarne qualche pezzetto. Era grigio, a sassi più o meno grossi che si sfaldavano facilmente. Lo usavano per la saldatura autogena e per le lampade ad acetilene. Anche per quelle lampade che, in primavera, a Pasqua, accompagnavano la sera del venerdì santo la processione del Gesù morto, una processione ciondolante per vicoli e strade.

Dunque, il gioco. Si fa una buca a terra, vi si versa un po' d'acqua, poi il carburo; il barattolo, al quale si è praticato un forellino sul fondo, rovesciato, li si incassa nel terreno a chiudere la buca, dove intanto il carburo a contatto con l'acqua sublima e libera acetilene. Si produce nel barattolo una specie di camera di scoppio per l'addensarsi del gas prodotto dalla reazione chimica.

Uno di noi avvicinava la fiamma di una torcia, fatta di un foglio di giornale arrotolato, al foro del barattolo. Uno scoppio, e il barattolo diventava un proiettile. Si faceva a gara a chi riusciva a spedirlo più in alto.

Il gioco comportava alcune abilità. Prima, l'abilità di individuare il terreno giusto per la buca. Un terreno non troppo permeabile: doveva trattenere l'acqua per un tempo sufficiente alla reazione chimica. Ma prima ancora l'abilità di riuscire a procurarsi il carburo: ai bambini non si vendeva, si sapeva dell'uso pericoloso che ne avrebbero fatto.

Terza abilità: la buca di dimensioni giuste, né troppo ampia né troppo piccola. Meglio profonda e stretta.

Quarta abilità: le dimensioni del barattolo. Soccorrevano i residui della cucina. A quei tempi i migliori barattoli erano quelli della "conserva" di pomodoro, stretti e lunghi, credo da due etti e mezzo. Delle stesse dimensioni più o meno degli attuali barattolini per succhi di frutta. Qualcuno di noi aveva scioccamente immaginato che a barattolo grande corrispondesse scoppio più forte e più lunga gittata del proiettile. Ci si provò con un barattolone di pomodoro, di quelli addirittura da cinque chili. Un fallimento. Ne sortì un rumore sordo e slabbrato e un salto storto e basso.

Quinta e più difficile abilità era quella di riuscire ad avere la giusta cautela e attenzione al momento dell'accensione. Chinati, ginocchia a terra, a distanza tale da proteggersi dagli scoppi falliti (quelli che spruzzavano tutt'intorno acqua, carburo e fango).

Il fascino del gioco era dato anche dalla sua pericolosità. Lo sanno benissimo i bambini.